

Edizione: 12/11/2009 testata: Giornale di Brescia sezione:cultura

## Collezione Paolo VI per incontrare l'arte contemporanea

***Il percorso tra realismi, arti aniconiche e iconografie legate alla figura e al magistero di Papa Montini***



Nelle foto di Eden-Mino Renica, due scorci del museo  
A lato, in primo piano, un «Cardinale» di Manzù

Nel suo discorso nell'auditorium dell'Istituto Paolo VI a Concesio, Benedetto XVI ha rievocato anche il Montini acuto indagatore del dramma dell'esistenza, che richiamava gli uomini al dover essere testimoni in ogni momento della vita, facendo trasparire la bellezza dell'esperienza umana. Papa Montini sollecitava per primi gli artisti a far trasparire questa bellezza. Il nuovo allestimento della Collezione di Arte

e Spiritualità, che il Papa ha visitato in anteprima - aprirà al pubblico il 27 novembre con la denominazione «Collezione Paolo VI - arte contemporanea» -, è l'occasione per un itinerario nella contemporaneità sulla traccia del pensiero e del magistero di Paolo VI. Del quale si va sempre a rileggere il Discorso agli artisti nell'incontro che ebbe con loro il 7 maggio 1964 nella Sistina e che proprio il Papa attuale rinnoverà, nella Sistina, il 21 novembre.

L'arte che esprime un progetto di vita

L'arte, diceva Paolo VI, è la più grande potenza espressiva data all'uomo, è il linguaggio nella sua dimensione di mistero, di via alla conoscenza dell'invisibile: «Il bello è la prova data all'esperienza che l'incarnazione è possibile». L'unicità della Collezione bresciana, nel panorama dei musei moderni, sta nella promozione dei valori umani e spirituali attraverso il linguaggio dell'arte moderna, di contro ad una interpretazione corrente del Moderno che denuncia inesorabilmente un destino di morte. Non conta qui un'arte che sia liturgicamente cristiana - e infatti questa non è raccolta d'arte sacra, ma del coraggio di Montini di incontrare i temi della contemporaneità in un dialogo difficile, piuttosto che ricorrere a quelli che chiamò «i surrogati, l'oleografia» -, ma molto conta un'arte che esprima un sentimento del futuro, un progetto di vita. Il '900 ha teorizzato infatti pure la morte dell'arte, incapace di proporsi come progetto per tutti gli uomini, abbandonata a una soggettività estrema. E molta arte si è sciolta fino a disperdersi nella vita quotidiana, in una registrazione minimalista di banalità, volgarità, violenza.

Papa Montini invece, facendone tema di evangelizzazione dal discorso della Sistina alla Lettera agli artisti del 18 ottobre 1975, portò la Chiesa ad affacciarsi sull'orizzonte delle diverse culture contemporanee e dell'arte, anche aniconica, che si misura anche con quel che non si vede, ma c'è.

A Concesio, accolti dal Paolo VI scolpito da Manfrini, si entra nello spazio espositivo di mille metri quadri su due piani modulabili, oltre a spazi per laboratorio didattico, accoglienza e bookshop. Il seminterrato ospiterà la biblioteca-sala studio, oltre a mostre temporanee. Sono sei le sezioni ideate dal direttore artistico Paolo Bolpagni con l'architetto-allestitore Michele Picardi, con 275 pezzi in mostra (a Brescia erano 350 su tre piani), tra pittura, scultura e grafica. Un percorso unitario, ma che prevede a sé le aree di grafica (con Beckmann, Heckel, Schmidt-Rottluff, Kokoschka, Denis, Rouault, Magritte, lo Chagall biblico, Sutherland, Marini, il Matisse degli studi per la Cappella del Rosario a Vence), e di scultura dagli anni '40 ai '70, al piano superiore.

Il percorso muove proprio dalla sollecitazione di Paolo VI affinché la Chiesa andasse incontro «al genio espressivo del nostro tempo», in una generale testimonianza della dimensione di spiritualità che nell'arte contemporanea si esprime come nostalgia dell'assoluto. Si è come sulla via, da Emmaus a Damasco, nel tema della vita come pellegrinaggio, dell'incontro con il volto del Cristo nell'Altro incrociato per strada, inoltrandosi dalla Porta del Silenzio di Franca Ghitti per imbattersi nel S. Tarcisio in cera di Manfrini (con Fazzini, Manzù, Minguzzi, Scorzelli, Biancini tra gli scultori coinvolti direttamente da Montini in ricerche di immagini religiose) e nell'iconografia di San Paolo, poi in piccoli spazi riservati a grandi maestri come Severini, Dalì, Sironi. E si passa ai realismi italiani del '900 (Coccoli, Sassu, Usellini, Rocchi, Ferrazzi, Campigli, Casorati, Morlotti, Guttuso, Morandi), e viceversa all'arte astratta o aniconica, con Tot, Radice, Vedova, Motherwell, Mastroianni, Colla, Gio Pomodoro, Hantai, la triade «metarazionale» Bonetti-Jonquieres-Rainer.

Le figure del sacro accolgono anche un inedito Guttuso del '43 dedicato a mons. Macchi, un Cristo che è grumo dolorosamente sfatto e spinato, poi pittori che sono stati molto legati già al Montini arcivescovo di Milano, come Carpi, il bresciano Consadori, Longaretti; spicca

Rouault, la luce incastonata nella materia, e Primo Conti, Cagli, Gentilini, Pirandello, Mirko, Bodini, lo Stabat Mater di Ciry a fronteggiare le pie donne di Stagnoli.

Lo squarcio di Hartung

Una piccola sezione evoca il tema del paesaggio, anche come finestra sull'infinito (Clerici, Sassu, Guidi, Mattioli, Chabaud, Dournon) e, affidandosi alla colomba della pace di Picasso, si passa a forme rarefatte (Arnaldo Pomodoro, Paradiso, Nanni Valentini), e all'allusività anche ultraterrena, al primo piano, accolti dalla Gerusalemme Celeste di Scorzelli. Ecco il logo della Collezione, lo squarcio di Hartung tra ferita e grido, a spartire la luce dalle tenebre, Monguzzi, Pietta, Furlani, i bresciani Serra e Mombelli, soprattutto i bozzetti di Kengiro Azuma per i Cappuccini di Sion, che fondono spiritualità cristiana e zen, la formella di Fontana per la Porta del Duomo di Milano.

Chiudono due salette, una, introdotta dai tasselli lirici di Bazaine, con l'analogia tra pittura e vita dello spirito in Guitton; l'altra dedicata a G. B. Montini, effigiato in vividi ritratti da Sironi ad Attardi, da Dina Bellotti a Hansing, a Brogli, rastremato nella magnifica scultura lignea di Bodini, rievocato col pastorale da Scorzelli, da Biancini, da Fazzini... Ecco poi il libero fluire della scultura da Andreotti all'espressionismo di Minguzzi, Mirko, Fabbri, Cimignaghi, Manzù, Mazzacurati, all'evocazione tormentata della classicità in Mestrovich, Greco, Fazzini, Brolis, Severino, le medaglie di Scorzelli, fino a più giovani autori come Facchini e Steiner, e all'annuncio di un'opera in vetro percorsa da led luminosi, commissionata a Giuliano Giuman: guiderà alla Città celeste.

Fausto Lorenzi